

ANCORA SULLA ISCRIZIONE CRITTOGRAFICA DI PISA  
E DI BARGA

Nota (\*) del Socio AUGUSTO MANCINI

In due interessanti articoli pubblicati, l'uno nel periodico « La Provincia Pisana » (A. III, n. 2-3, febbraio-marzo 1955, pp. 29-32), l'altro nel n. 30 marzo 1956 del « Nuovo Corriere », il prof. Gino Arrighi si è occupato di una iscrizione medioevale che si legge, o si leggeva, ripetuta in due chiese e nel Battistero in Pisa, nel Duomo di Barga e, secondo una cortese e importante comunicazione fatta all'Arrighi dal sig. Anselmo Lettieri, sulla tomba che ebbe in Lucca dopo la sua traslazione da Roma il corpo del martire san Ponziano. L'Arrighi (p. 32) accenna anche, secondo una dubbia informazione del Targioni Tozzetti (nelle sue *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, V, 341) all'esistenza della stessa iscrizione nello stipite sinistro di una porta laterale del Duomo di Prato e su una delle porte della Chiesa di S. Frediano di Pistoia, indicata questa dal canonico Nicola Zucchelli nella sua *Guida di Pisa*, Pisa, 1932, p. 87; ma le mie ricerche non sono valse a rintracciare né l'una né l'altra: da Pistoia mi scrivono gli amici Raffaello Melani e Quinto Santoli che non solo non c'è più nulla, perché dov'era la chiesa di S. Frediano da molto tempo sorgono abitazioni, ma nemmeno v'è traccia dell'iscrizione in antiche memorie, ciò che per altro non ne esclude l'esistenza, potendosi ben ammettere che come altri - per Barga e Pisa - la ritenessero per la singolarità e oscurità di intelligenza meritevole di ricordo, altri, appunto per non comprenderla, la trascurassero. Quanto a Prato un'iscrizione c'è, ma la fotografia che io mi sono procurata mi dimostra che non ha nulla da vedere con la nostra iscrizione, tranne la somiglianza di qualche lettera e la difficoltà di intenderla, e si può anche pensare, se non si voglia ammettere che un'iscrizione sia andata perduta, che il Targioni vedesse fuggacemente proprio quella anche oggi esistente, non le desse sul momento importanza e ne avesse poi, dalla successiva visita a Barga, occasione all'inesatto ricordo.

Le iscrizioni dunque restano cinque, e sono state oggetto, specialmente quella di Barga, di appassionato studio per non pochi studiosi, e fra questi Sebastiano Ciampi, Pagano Paganini, Francesco Liverani e i barghigiani Pietro Magri e Francesco Bertacchi: Francesco Bonaini e Alessandro Torri - informa diligentemente l'Arrighi (p. 29) - interpellati dal Bertacchi non seppero che cosa rispondere, e la risposta che dette Ippolito Rosellini è andata perduta. Sarebbe vano ripetere tutte le stranezze che sono state dette nel tentativo di fissare il significato del documento e congetturare il senso delle sigle: non sono mancati studiosi che hanno fatto meritamente giustizia

(\*) Presentata nella seduta dell'8 giugno 1956.

delle «goffaggini e delle ciurmerie» degli altri, ma i più meritano a loro volta non diverso giudizio: *medice, cura te ipsum*. E la storia della interpretazione di quello che parve e per taluno resta ancora un enigma, non manca di curiosità e di interesse: basta far cenno alla memoria contenuta nel Ms. 896 (c. 63<sup>r</sup>) della Biblioteca governativa di Lucca, che quando nel 1544 per la festa di S. Croce si trovarono a Lucca — a parlare anche di altre e più gravi cose —, Carlo V e Paolo III avrebbero avuto curiosità di capire l'iscrizione, ma ne chiesero invano ' a molti valenti uomini, dottori, teologi in lingue caldea et ebraea e gran pratici di sgiffrare '.

Ad ogni modo col tempo qualche cosa di certo si è potuto stabilire e i più lo hanno veduto: che non è il caso di cercare nell'iscrizione indicazione di date, poiché è la stessa iscrizione e per edifici diversi, differenti, per quanto non lontani, di età, e che il carattere religioso trinitario della iscrizione è ineccepibile. Essa è trimembre ed ogni membretto ripete tre volte il triangolo che non può essere altro che il segno della Trinità; e questo punto possiamo dirlo già fissato nell'iscrizione di S. Ponziano che offre già l'interpretazione del simbolo, soggiunta essa pure tre volte al testo e coincidente sostanzialmente con la liturgia della prima domenica dopo la Pentecoste dedicata appunto alla Trinità: *Immensitas, Unitas, Veritas*. Si può aggiungere che forse la croce ripetuta tre volte importasse per i fedeli di farsene il segno, l'*immortale signum*, e non fa difficoltà che nella iscrizione della chiesa dei SS. Cosimo e Damiano le croci fossero sei, e non quattro come nelle altre. Significativo è invece che le iscrizioni, fatta, come è legittimo, eccezione per quella sulla tomba di S. Ponziano, siano all'esterno della chiesa e particolarmente presso la porta, quasi a significare un atto rituale da compiersi, come oggi il prender l'acqua santa nell'interno, segnandosi più volte e più volte ripetendo una formula o, come si dice, una giaculatoria. Ma qual'è questa formula? Come si debbono interpretare le sigle *m h a*? Questo è, si è detto, e rimane, il rebus. Si è pensato da taluno a un valore augurale — e qui bisogna far giustizia, in blocco, di un fiorire e rifiorire di fantasticherie, per cui la croce, che è puro segno o, al più, invito a segnarsi, indicherebbe *Christus*, soggetto di un (*Christus m(iles) h(ic) a(dsit)*, (*Christus m(eam) h(abeat) a(nimam)*) e simili, come, riferendosi invece alla Vergine, *M(aria) h(uc) a(dsit)* — o apotropaico, quale *m(alum) h(inc) a(vertatur)*, cioè che non è impossibile, e si potrebbe anzi in quest'ordine di idee aggiungere *m(alus)*, cioè " il maligno ", *h(inc) a(vertatur)* o *a(bsit)* o simili.

Ma, forse, pur non essendo del tutto da escludere, il *fugite partes adversae*, specifico della *Crux Domini*, è, nell'uso, che io sappia, poco appropriato alla Trinità, verso la quale si rivolge piuttosto l'ammirazione devota, quale conviene al mistero che è di tutti il più augusto perché tutti li comprende e che per la processione dello Spirito è il maggior bene che il Padre nella sua immensità e nella sua effusione potesse fare in luce di verità al genere umano, e mistero anche di amore specialmente per l'offerta del Figlio nella sua stessa consustanzialità.

E vengo così ad una mia vecchia idea, che gli articoli dell'Arrighi mi danno oggi occasione di proporre e che ebbi a manifestare soltanto, quasi

vincia  
n. 30  
ato di  
e e nel  
rtante  
e ebbe  
ziano.  
l Tar-  
i della  
tro di  
esa di  
nella  
a rin-  
Ielani  
esa di  
raccia  
tenza,  
essero  
punto  
è, ma  
cedere  
icoltà  
'iscr-  
quella  
e poi,  
nente  
questi  
igiani  
Torri  
non  
è an-  
dette  
senso  
stizia

casualmente, circa mezzo secolo fa, ad amici carissimi, che non sono più, e rimase un segreto obliato: *manet mente* - tolgo, naturalmente, l'*alta repositum*. È un ricordo di cui per altro mi compiaccio<sup>(1)</sup> ed è fermato anche in una mia scheda che fra le tante ho avuto modo di rintracciare, dove notai: *Mysterium hoc arcanum*, con un bel punto interrogativo. Ora, ripensandoci, ripeto l'interrogativo, come la prudenza e l'esperienza in simile materia consigliano, ma confermo in ipotesi la vecchia intuizione: si potrà preferire *Mysterium hoc augustum*, *Mysterium hoc amoris*, scrivere *hic* invece di *hoc*, ma la sostanza resta.

Più importante forse della stessa interpretazione proposta è tener conto che questa iscrizione si trovi soltanto tra Lucca e Pisa e, se si voglia aggiungere, a Pistoia e a Prato, ma sempre in una zona definita della Toscana. Se si trovasse anche altrove, il discorso potrebbe cambiare, ma allo stato degli atti è lecito concludere che fra le maestranze vaganti della zona così limitata ci fosse anche un gruppo di fedeli della SS. Trinità e si piacesse *ad maiorem gloriam* segnare il ricordo dove avessero lavorato, quasi un *sigillum*, nel senso etimologico della parola.

Una specie di congrega dunque, e fra le tante strampalerie che si sono dette, c'è stato anche che si trattasse di segni massonici (e si potrebbe aggiungere che tra i simboli delle società umanitarie, massoniche o no che siano, ma in processo di tempo, oltre il triangolo, che in origine rappresenta proprio la Trinità, comparirà anche il triangolo stesso con l'occhio dell'Onniveggente), ma non c'è da meravigliarsi che in questa società o compagnia di arte o di lavoro - una delle tante - si pensasse a scegliersi un simbolo, e la fede religiosa consigliasse segni e formule caratteristiche di una speciale devozione. Concludendo, aggiungo che può anche darsi che simboli e iscrizioni simili compaiano - così ostentamente alla porta delle chiese o nascostamente - per altre compagnie oltre questa che dovrebbe dirsi della SS. Trinità, nelle nostre chiese, a cominciare presso a poco dal mille, e converrebbe per questo fissare quanto sia possibile le date per le varie iscrizioni compresa quella di S. Pontiano, che può anche non essere coeva della traslazione - e la ricerca potrebbe dare qualche risultato non senza interesse. A questo proposito si è pensato da taluno che meritassero considerazione anche certi segni che compaiono nella base dell'abside di S. Maria Forisportam in Lucca, fra cui è anche una foglia trilobata: *quod erit videndum*, ma io... ci credo poco.

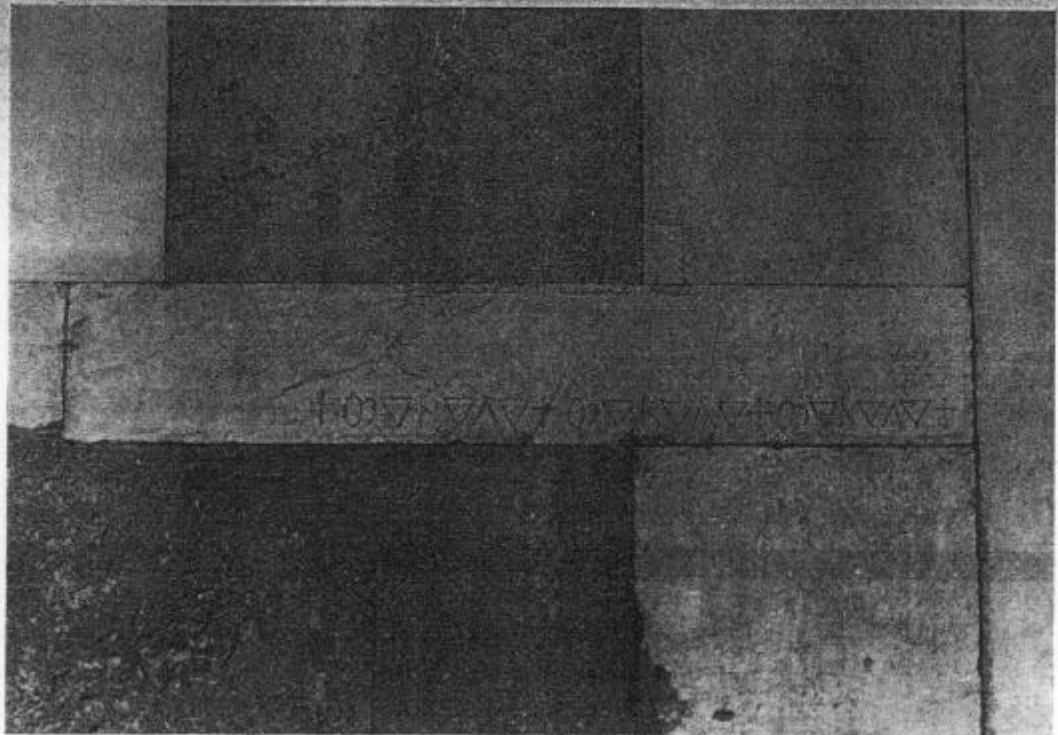
(1) Una delle prime volte che fui a Barga - prima del 1909 - visitai accompagnato da Cesare Biondi, da Adolfo Zerboglio e da un mio compagno di studi, anche lui passato da questa vita, Giovanni Niccolini, il Duomo e fermai la mia attenzione su S. Cristofano - dicono Cristofano, non Cristoforo - e sull'enigma dell'iscrizione. E, intuitivamente, perché volevano sapere l'opinione di un filologo, risposi che si trattava certo della Trinità, ed anche le tre lettere le si dovevano riferire, e non, come mi dicevano, al solo Cristo. Poi, a casa, ci ripensai, vidi quel che ne avevano scritto il barghigiano canonico Magri, e il Targioni Tozzetti, ma non andai oltre le due iscrizioni di Barga.



più, e  
repos-  
in una  
Myste-  
ripeto  
gliano,  
um hoc  
resta.  
to che  
ngere,  
si tro-  
gli atti  
ata ci  
n glo-  
senso

i sono  
ggiun-  
siano,  
proprio  
ente),  
e o di  
e reli-  
zione.  
simili  
- per  
nostre  
issare  
Pon-  
rebbe  
nsato  
aiono  
e una

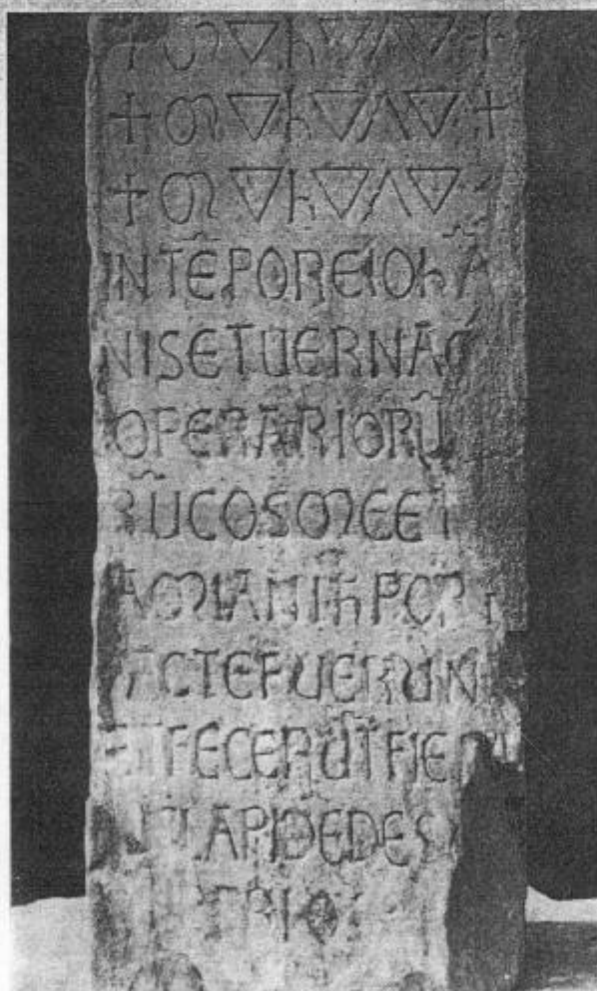
ato da  
a que-  
dicono  
vole  
che le  
sa, ci  
Toz-



*Iscrizione del Battistero e della Chiesa di S. Frediano di Pisa.*



*Iscrizione - ripetuta - sulla facciata del Duomo di Barga.*



*Iscrittione già nella facciata della Chiesa dei SS. Cosimo  
e Damiano in Pisa (ora nel Museo di Pisa).*